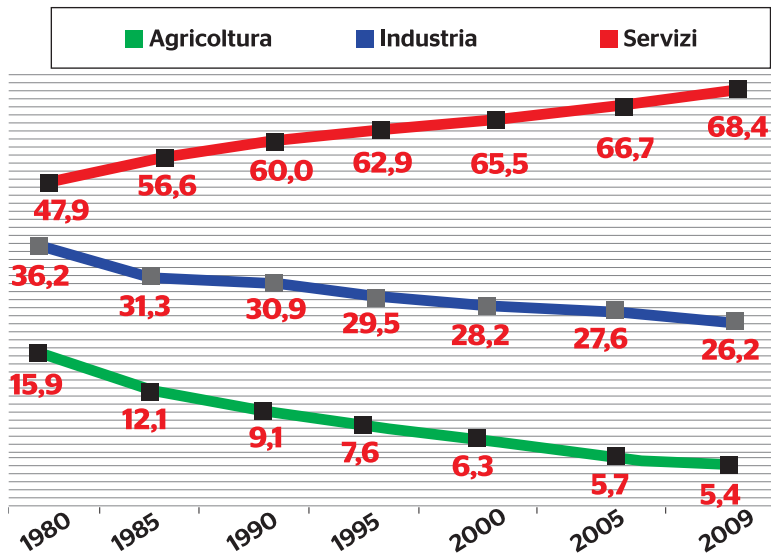


## L'osservatorio

Monte ore lavorate per settore di attività economica dal 1980 al 2009

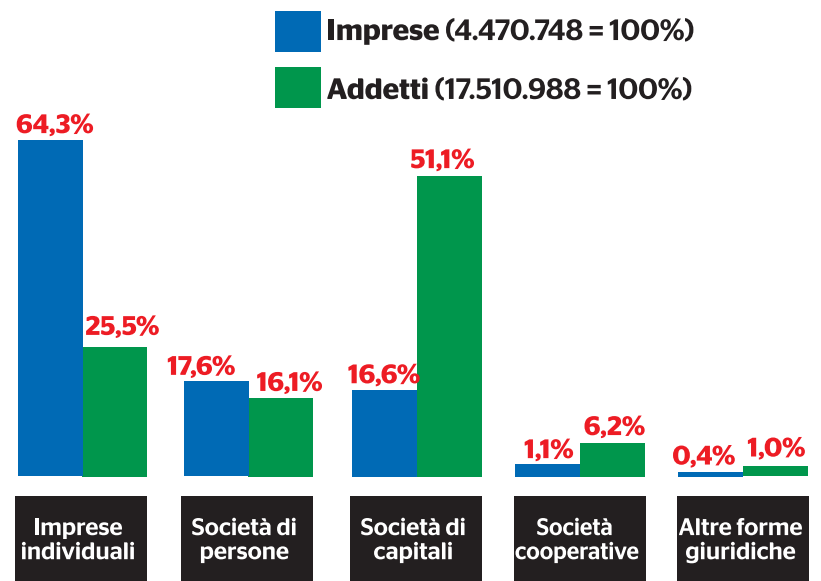
In percentuale sul totale delle ore lavorate



Fonte: Istat 2009 - Elaborazioni Tecne

Imprese e addetti per forma giuridica

In complesso



## L'analisi

PAOLO BUTTARONI  
PRESIDENTE DI TECNÈ

Forse è un segno dei tempi che un governo «tecnico» disegni una riforma - quella del mercato del lavoro - che più politica non si può. E le implicazioni sociali ed economiche non hanno certo contorni vaghi e indefiniti; gli indirizzi del presidente del Consiglio sono precisi: nel breve, medio e lungo periodo. Piaccia o no, è così. E dopo gli anni della convivenza del tutto con il suo contrario, degli annunci, dei rinvii e delle riforme di cui si è persa traccia, il merito della chiarezza va riconosciuto.

È evidente, però, il cambio di registro degli ultimi mesi. Il mandato conferito a Monti era di affrontare l'emergenza economica nel segno della massima unità possibile. Regole d'ingaggio non scritte, che avevano consegnato a Mario Monti la maggioranza più ampia della storia della Repubblica. Un conferimento che, nella sua impostazione iniziale, suggeriva cautela nell'affrontare alcune questioni politiche ad alto rischio di generare turbolenze e instabilità.

Il presidente del Consiglio - pur dalle prese con una maggioranza innaturale - ha scelto, invece, di lanciare una sfida che costringe le forze di maggioranza ad alzarsi dalla panchina e a scendere in campo. Ora, è inevitabile: tutti dovranno fa-

# Il nodo dell'articolo 18 Scegliere il modello Usa o quello tedesco

Non è lo Statuto dei lavoratori che grava sulla competitività delle imprese quanto invece la burocrazia, le troppe tasse, i ritardi nei pagamenti della PA  
Monti ha compiuto una scelta politica per chiudere con la concertazione

re chiarezza e dire da che parte stanno. A cominciare dal Pd e dal Pdl.

Le risposte dei partiti non si sono fatte attendere. Con Bersani: «Molte cose di questa riforma del lavoro le appoggiamo, altre no», ma «il Pd starà dalla parte dei lavoratori». Con Alfano: «Se si lavora a qualche modifica, non si può immaginare che siano di un solo colore». Con Di Pietro: «Dal governo una dichiarazione di guerra guerreggiata ai lavoratori e ai giovani». Con Casini: riforma «che migliora la situazione».

**La scelta di affidare** la riforma a un disegno di legge non è stata dettata dal recupero di una qualche forma di cautela. È stato, invece, l'incipit di una partita la cui fine coinciderà con le prossime elezioni politiche, quando Parlamento e governo assumeranno le forme della terza Repubblica.

La riforma del mercato del lavoro segna, quindi, lo spartiacque tra un governo tecnico e un governo politico.

Una svolta con il passato nei metodi e nei contenuti. Nel metodo perché manda in soffitta la concertazione e il patto che - da Ciampi in poi - conferiva alle parti sociali un ruolo decisivo nelle scelte che riguardavano le politiche del lavoro e del welfare. Monti e Fornero hanno sostenuto che il metodo della concertazione non era più praticabile nelle forme del '93 perché i sindacati non avrebbero comunque sottoscritto l'accordo. Probabilmente è vero, ma andare avanti, ponendo fine alla concertazione, è stata una scelta politica, non tecnica.

Così come politiche - e non tecniche - sono state le scelte di contenuto. A cominciare dalla rimozione della norma-simbolo dello Statuto dei la-

voratori: l'articolo 18. La disciplina, cioè, che garantisce, a chi viene licenziato senza giusta causa, il reintegro nel posto di lavoro nelle aziende con più di 15 dipendenti. Al suo posto andranno tutele più generiche e ad ampio spettro discrezionale. Ed è indicativa, in tal senso, la dichiarazione dello stesso premier rispetto al rischio di licenziamenti basati su motivazioni diverse da quelle previste nel perimetro della riforma. «Vigileremo» ha detto Monti. Una risposta che derubrica il tema nella categoria «quisquillie», perché è evidente che un sistema giuridico deve poggiare su norme vincolanti e inderogabili, e non su vaghe forme di vigilanza sanzionate da rimbrotti di natura morale. L'ispirazione della riforma dovrebbe andar bene alla Fiat di Marchionne, piuttosto che al modello di fabbrica al quale si ispirava e aspirava, ne-